

# “THEY HUNG HIM ON A CROSS”

“THEY HUNG HIM ON A CROSS”

Una delle frasi più rappresentative di Franz Kafka (Praga, 3 luglio 1883 - Kierling, 3 giugno 1924) grande scrittore praghese di lingua tedesca, una delle maggiori figure della letteratura del XX secolo ed importante esponente del modernismo è stata: «C'è una meta, ma non una via».

Premetto che non amo Kafka, lo ritengo pedante nella scrittura ed assolutamente poco avvincente dal punto di vista del pensiero.

La frase in questione è di un cinismo disarmante, la disperazione nichilista, se non esiste alcuna «via», è l'unica cosa che rimane, la «meta» diventa infatti un ideale utopico ed irraggiungibile.

Molti poeti, scrittori, artisti e musicisti hanno avvalorato la frase di Kafka fino a giungere all'atto estremo, Kurt Cobain, leader dei Nirvana, è uno di questi.

L'8 aprile 1994, il suo corpo privo di vita viene trovato nella sua casa di Seattle con accanto un fucile ed una lettera scritta di getto in cui si rivolge all'amico immaginario della sua infanzia, “Boddah”, confessandogli la sua disperazione.

Un testo drammatico, che cita il Neil Young di “My My, Hey Hey (Out Of The Blue)” - “È meglio bruciare in fretta che spegnersi lentamente”.

Riporto qui di seguito alcuni stralci:

«A Boddah. (...) Non provo più emozioni nell'ascoltare musica e nemmeno nel crearla e nel leggere e nello scrivere da troppi anni ormai. Questo mi fa sentire terribilmente colpevole. (...). Il

fatto è che non posso imbrogliarvi, nessuno di voi.

Semplicemente non sarebbe giusto nei vostri confronti né nei miei. (...). Sono troppo sensibile. Ho bisogno di stordirmi per ritrovare quell'entusiasmo che avevo da bambino. (...). C'è del buono in ognuno di noi e credo di amare troppo la gente, così tanto che mi sento troppo fottutamente triste. Il piccolo triste, sensibile, ingrato, pezzo dell'uomo Gesù! Perché non ti diverti e basta? Non lo so. (...). Non posso sopportare l'idea che Frances (sua figlia avuta dalla moglie Courtney Love, Leader delle Hole;

n.d.a.) diventi una miserabile, autodistruttiva rocker come me. Mi è andata bene, molto bene durante questi anni, e ne sono grato, ma è dall'età di sette anni che sono avverso al genere umano. Solo perché a tutti sembra così facile tirare avanti ed essere empatici. Penso sia solo perché io amo e mi rammarico troppo per la gente. Grazie a tutti voi dal fondo del mio bruciante, nauseato stomaco (...), non ho più nessuna emozione, e ricordate, è meglio bruciare in fretta che spegnersi lentamente. Ti prego Courtney tieni duro, per Frances. Per la sua vita, che sarà molto più felice senza di me. VI AMO. VI AMO.»

Struggente!

Quando la lessi in quel lontano 1994 piansi.

Chi segue la nostra rubrica "MUSIC" sa quanto è caro a chi vi scrive il leader dei Nirvana e le mie lacrime erano lacrime più di rabbia che di dolore.

Anche Kurt pensai non è riuscito a trovare la «via» eppure quella ricerca di «qualcosa» che rispondesse a tutte le domande esistenziali, Kurt l'aveva sfiorato, l'aveva intravisto e l'aveva voluto cantare.

Infatti tra le numerosissime cover realizzate sui brani di Leadbelly, (nome d'arte di Huddie William Ledbetter - Mooringsport, 23 gennaio 1885 - New York, 6 dicembre 1949, grandissimo cantante e chitarrista statunitense che invito ad ascoltare; n.d.a.), la più sorprendente è quella di "They hung him on a cross", dei Nirvana, contenuta nel box-set "With the Lights Out".

Kurt fu profondamente attratto dall'ascolto dell'album del folksinger americano (Lead Belly's Last Sessions). Membri dei "Nirvana" e degli "Screaming Trees", riuniti nel progetto denominato "The Jury", registrarono nel 1989 la cover di quattro canzoni di quell'album: "Where did you sleep last night?", una versione strumentale di "Grey goose", "Ain't it a shame" e "They hung him on a cross", che Cobain volle senza remore interpretare da solo.

"Lo hanno appeso a una croce" ("They hung him on a cross")  
Lo hanno appeso a una croce PER ME/ Un giorno, quando ero perso/ Lo hanno appeso a una croce/  
Lo hanno appeso su una croce PER ME/ Lo frustrarono su per la collina/ Lo

frustarono su per la collina/ Lo frustarono su per la collina PER ME/ Non disse loro una parola/ Non disse loro una parola/ Non disse loro una parola, PER ME/ Lo ferirono nel fianco/ Lo ferirono nel fianco/ Lo ferirono nel fianco, PER ME/ Sollevò la testa e morì/ Sollevò la testa e morì/ Sollevò la testa e morì, PER ME// PER ME!

Kurt non ha creduto fino in fondo che il mistero potesse bussare alla sua porta.

In tutta la sua vita ha cercato questa «via» e, seppur toccandola in modo evidente in alcuni dei suoi brani, non ha mai creduto seriamente potesse essere «PER LUI»! Ha visto un Dio che si è avvicinato al suo cuore ma che subito è scivolato via, un'intuizione (“sollevò la testa e morì, per me”) senza una «carne», un Dio che presto è divenuto immaginario... riconosciuto come «meta» ma staccato dalla «via».

Il suicidio di Kurt Cobain è stata la fuga consapevole dall'insanabile disperazione, il gesto finale di una ricerca della «via» non trovata, la perfetta raffigurazione della frase di Kafka.

Ma Kafka non ha mai fatto i conti veramente con un Fatto accaduto: Dio («la meta») non si può conoscere! Ma «la via»... “Chi viene frustato (PER ME)”, “Chi viene ferito ad un fianco (PER ME)”, “Chi viene appeso alla croce (PER ME)” e “Chi solleva la testa e poi muore...PER ME” ... oh quella sì che si può conoscere!

PERTH



¥ PERTH

Critico musicale Redazione Betapress